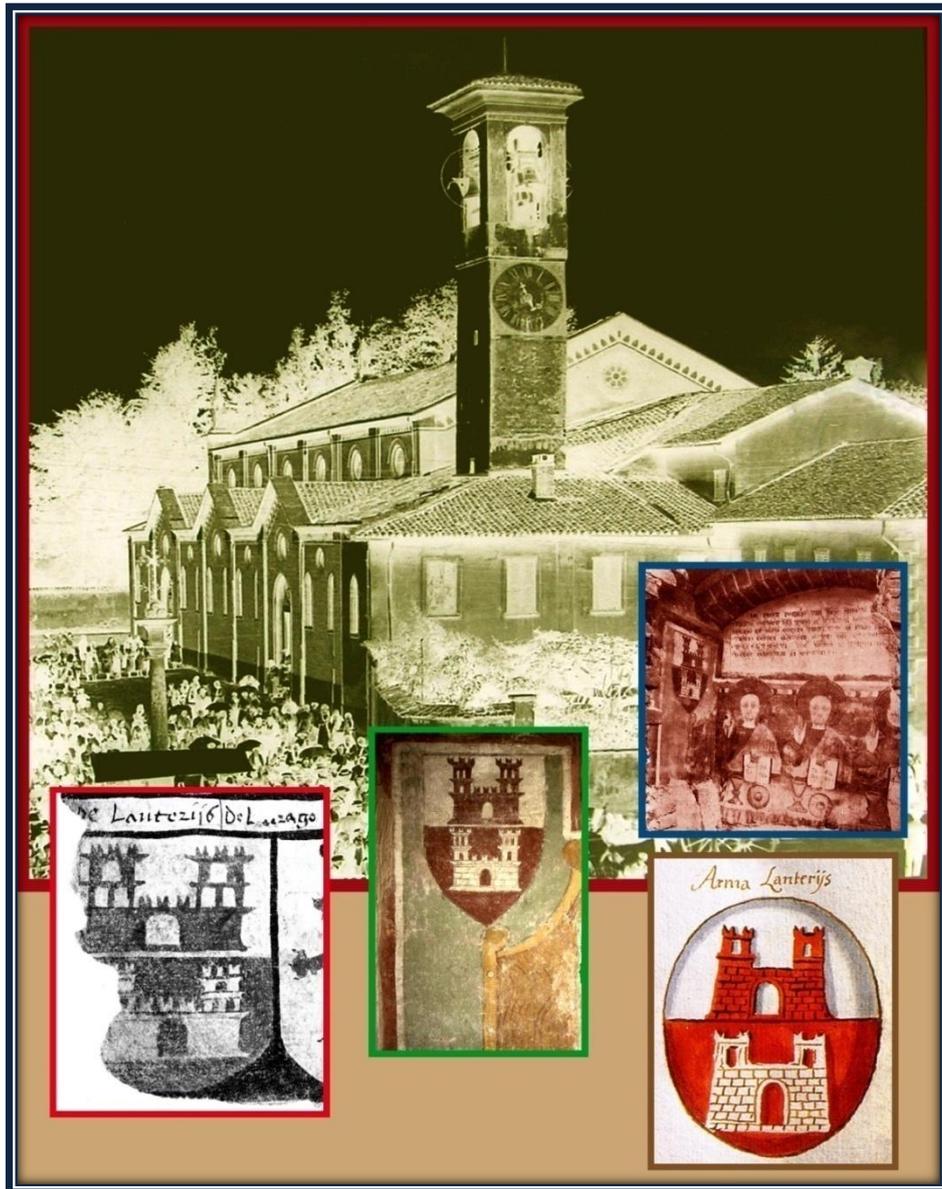


Alberto Roveda

ANTICA NOBILTÀ' NELLA CASTELLANZA MEDIOEVALE



GRUPPO RICERCA STORICA E ARCHEOLOGICA
DI CASTELLANZA

Ringraziamenti

Ringrazio per le loro collaborazioni gli amici:

Gianpaolo Cisotto

Giuseppe Girola

Federico Tovaglieri

Mario Zaffaroni

Romano Restelli

Sentiti ringraziamenti, rivolgo a Dario Rondanini e Giuseppe Rovera della Società Arte e Storia di Legnano per aver agevolato la ricerca delle foto e delle annotazioni dell'ing. Guido Sutermeister.

Sommario

	pagina
Introduzione	5
La vecchia chiesa di S. Giulio	7
Lo stemma	10
L'affresco della Trinità e l'iscrizione	12
I de Lanteriis	16
Profilo storico di Sponzano, Cogorezio e Castegnate	23
I de Lanteriis a Castellanza	26
L'iconografia della SS. Trinità	31



Introduzione

La ricerca archeologica, che ha interessato il territorio di Castellanza, ha fornito dati importanti per la conoscenza della storia antica della nostra città, permettendo di elaborare alcune ricostruzioni riguardanti le dinamiche insediative antiche, fruibili presso il Museo Didattico Archeologico della Cappella S. Carlo.

Per quanto riguarda i secoli della dominazione carolingia (774 – 887 d.C.) e del Regno Italico indipendente (887 – 951 d.C.), manca qualsiasi tipo di documentazione che permetta di ricostruire la storia di Castellanza.

Dopo l'anno Mille, con l'inizio del Basso e Tardo Medioevo, sono le testimonianze scritte, cioè i documenti d'archivio laici ed ecclesiastici, che forniscono le prime notizie storiche dopo i così detti secoli bui.

Ai primi anni dell'XI sec. datano i primi documenti in cui sono citati i toponimi di Castegnate e Cogorezio, mentre risale alla fine del XIII sec. la prima citazione di Sponzano, che con Cogorezio formò poi la prima Castellanza; la prima menzione di Castellanza si ha nella seconda metà del XIV sec.

Nei secoli seguenti le documentazioni sono man mano più numerose e quindi più frequenti sono le notizie riguardanti Castegnate, Cogorezio, Sponzano e Castellanza, oggi ritrovabili negli archivi pubblici e privati, in pubblicazioni storiche e tesi di laurea.

Tra le fonti principali per le ricerche territoriali, le mappe e i registri catastali rappresentano un settore fertile d'indicazioni, con innegabili vantaggi rispetto ai documenti di sole parole.

La decisione di abbinare alla ricerca archeologica quella storica è maturata dalla convinzione che da questo nuovo settore d'indagine possano arrivare molti e interessanti contributi alla storia locale.

La pubblicazione: *I Mulini di Castellanza*, è stato il primo “prodotto” di questa nuova attività, che ha permesso di acquisire numerose notizie inedite riguardanti non solo Castellanza ma anche i nobili che hanno segnato la sua storia.

La ricerca riguardante la cappella S. Carlo è stata l'occasione per conoscere il casato dei Borromeo, che ha lasciato un'importante testimonianza a Castellanza.

La decisione di avviare un impegnativo e avvincente progetto di ricerca riguardante questi nobili, di cui il presente contributo è un'ambiziosa tappa, è stata premiata dal ritrovamento del casato del personaggio sepolto nella prima chiesa di S. Giulio, il cui nome si trova nell'iscrizione compresa nell'affresco tombale raffigurante la Trinità, rappresentata da tre figure umane sedute su uno scanno davanti ad una mensa eucaristica.

L'affresco, recuperato incompleto dopo il crollo del vecchio campanile della Chiesa Parrocchiale di S. Giulio, nel 1927, è visibile sopra l'ingresso laterale vicino alla cappella della Madonna di Caravaggio, mentre la porzione di affresco con lo stemma si trova nella sacrestia.



La vecchia chiesa di S. Giulio

Il 4 aprile 1927, durante i lavori di demolizione necessari per l'ampliamento della Chiesa Parrocchiale di S. Giulio (fig. 1), il vecchio campanile si squarciò e crollando mise in luce un affresco del XIV secolo, di cui s'ignorava l'esistenza (fig.2)



(Collezione M. Palazzo)

Fig. 1 - Chiesa di S. Giulio - anno 1880



(Foto di G. Sutermeister)

Fig. 2 – Affresco del XIV secolo

L'Ispettore alla Conservazione dei Monumenti, ing. Guido Sutermeister, presente durante i lavori di demolizione, annotò poi: “*Lo scuotimento delle pareti fece cadere un esile tavolato in mattoni che occultava un vano a muro di poco sopraelevato dal vecchio pavimento sul quale si vide un affresco tombale ben conservato con un grande epitaffio soprastante datato 1386. Della relativa tomba non vi era notata traccia alcuna nel pavimento che era già distrutto a tal momento*”.

Egli documentò il luogo del crollo con la fotografia n° 650 conservata nell'archivio della Società Arte e Storia di Legnano, sulla quale egli indicò il punto in cui si trovava l'affresco (fig. 3).



(Foto di G. Sutermeister)

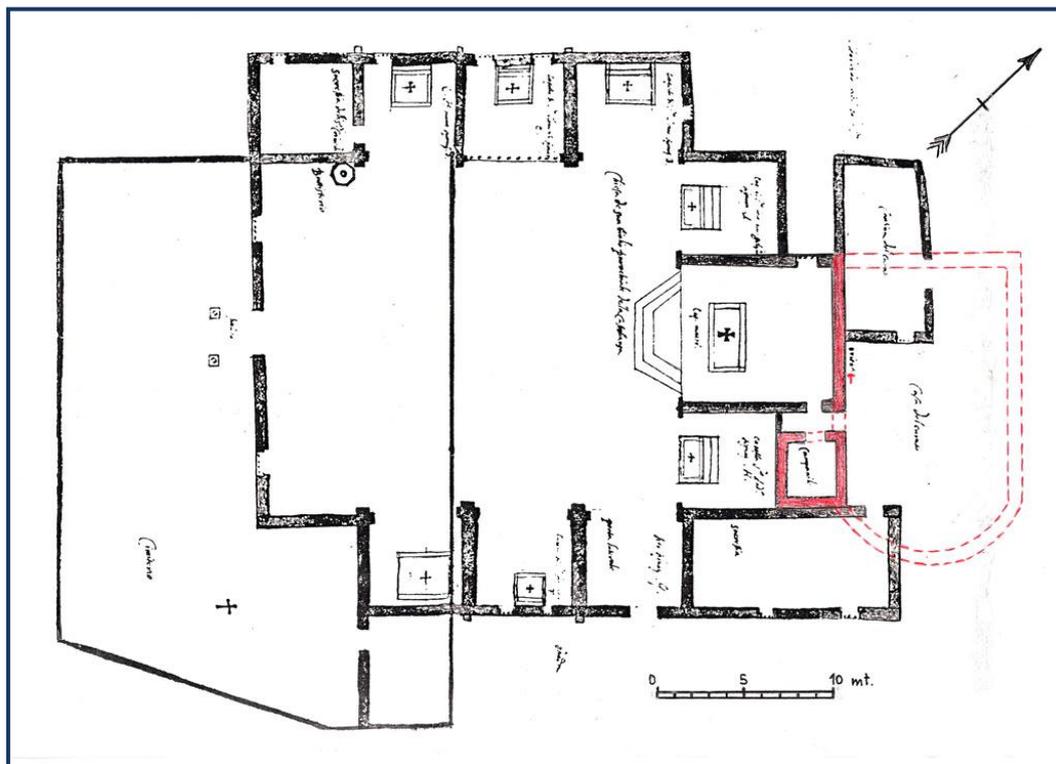
Fig. 3 – Demolizione del vecchio campanile

Dell'antica chiesa si ha notizia nel *Liber notitiae sanctorum Mediolani* scritto da Goffredo da Bussero, cappellano a Rovello in pieve di Appiano, databile agli anni 1290 – 1310, che rappresenta il primo censimento delle chiese, delle cappelle, degli altari e relative dedizioni della diocesi di Milano.

Nella memoria n° 212 si legge: *In plebe di olzate. loco sponzano ecclesia sancti iulii.*

Nelle annotazioni dell'Ispettore si legge: "L'affresco era stato occultato quando la navatella della vecchissima chiesa, durante la costruzione della chiesa del 1500, divenne parte delle case canonicali e tale occultamento fu propiziatorio per noi".

Con queste indicazioni è stato possibile posizionare la chiesa più antica con l'affresco, sulla pianta di quella disegnata in occasione della Visita Pastorale che il cardinale Carlo Borromeo fece nella Pieve di Olgiate Olona nel 1582 (fig. 4).

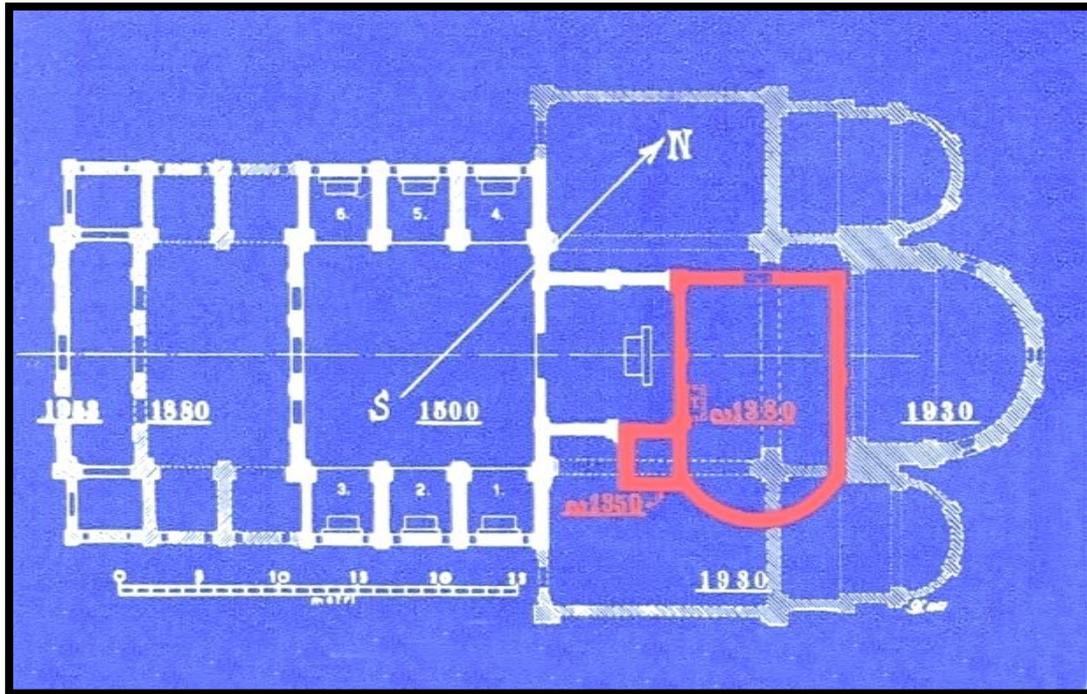


(Delineationes seu moduli ecclesiarum plebis Busti Arsitii con integrazione di A. Roveda)

Fig. 4 – Pianta della chiesa di S. Giulio nel 1582

Nel disegno eseguito da Guido Sutermeister, sono evidenziate tutte le trasformazioni che ha subito la chiesa dal XIV secolo in poi e la posizione dell'affresco, indicata con la lettera **T**, che si trovava nella più antica chiesa di S. Giulio (fig. 5).

Si nota come la chiesa più antica fosse di modeste dimensioni, con orientamento ortogonale rispetto all'attuale chiesa, e parte delle sue strutture: il campanile e la parete con l'affresco, erano rimasti incorporati nella fase successiva del XVI secolo fino al 1927, anno della demolizione.



(Disegno di G. Sutermeister)

Fig. 5 – Chiesa di S. Giulio nelle varie epoche

Egli poi annotò: *“L’affresco fu staccato tosto e si conserva ora nella chiesa trasportato su tela; uno studio fu poi pubblicato dal prof. Romanini allora Direttore didattico a Legnano, nel giornale “Il Carroccio” del 7 maggio 1927. E’ scritto in carattere gotico da miniaturista e si legge benissimo, salvo una parte verticale al lato destro ove, causa gli scuotimenti del crollo predetto, erano cadute in briciole alquante parti d’intonaco scritto e dipinto che malgrado ogni mia attenta ricerca non potei ricuperare che in parte”*.

Tra le “briciole” c’era anche il nome del casato cui apparteneva il nobile signore ivi sepolto, del quale furono ricuperate solo alcune lettere: *NTEIS*, che furono poi perse per incuria del restauratore ¹.

Lo stemma

Convinto che il ritrovamento del casato fosse possibile tramite lo stemma raffigurato a fianco dell’affresco della Trinità, ho fatto una paziente ricerca negli stemmari araldici, scoprendo che esso corrisponde a quello della famiglia *de Lanteriis de Lurago* (fig. 6), che si trova nel Codice Carpani - c. 48 v. g ² - blasonatura:

“troncato d’argento e di rosso, a due castelli dell’uno nell’altro, torricellati di due pezzi, merlati alla ghibellina, aperti e finestrati del campo”.

¹ G. Landoni – Castellania, *Aliquid Historia Dignum* – Dattiloscritto, 1970, p. 169.

² C. Maspoli - *Stemmario quattrocentesco delle famiglie nobili della città e antica diocesi di Como* - Codice Carpani - Ed. ARS Heraldica - Lugano, 1973, c. 48 v. g.



Stemma sull'affresco di S. Giulio



Originale nel Codice Carpani



Codice Carpani ridisegnato

Fig. 6 - Stemmi dei de Lanterijs de Lurago

In araldica, il castello, contrassegno di nobiltà antica e di podestà feudale, si pone finestrato, aperto, chiuso, merlato, torricellato, muragliato o murato.

Il castello indica la dignità feudale della stirpe e la merlatura l'appartenenza al partito ghibellino; il rosso rappresenta il ceto nobile, il bianco, sostitutivo del color argento, rappresenta il popolo³.

Lurago è identificabile con l'attuale Lurago d'Erba, che fino al 1863 si chiamava solo Lurago.

Questo stemma è totalmente diverso da quello dei *de Lanteris* che si trova nel Codice Trivulziano 1390 – p. 196 (g) - (fig.7), in cui appaiono tre gemelle (coppie di strisce) rosse poste in campo d'oro; con l'indicazione "*de Lurago*", aggiunta allo stemma che ci interessa, il Carpani ha distinto un ramo della famiglia stabilitosi nel Comasco.

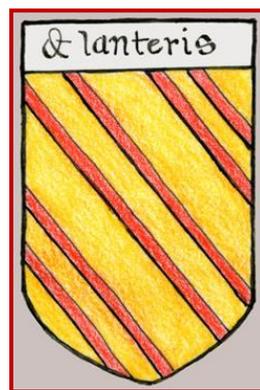


Fig. 7 - Stemma dei de Lanteris

Nel settecentesco Stemmario Bosisio – p. 29.(f) - si trova l'*Arma Lanterijs* (fig. 8), analoga allo stemma del Codice Carpani, senza l'indicazione "*de Lurago*".

³ P. Guelfi Camaiani - Dizionario araldico – Ulrico Hoepli, Milano, 1940, pp. 116, 117.



Fig. 8 - Arma dei Lanterijs

Nello Stemmario di Marco Cremosano della seconda metà del XVII, custodito all'Archivio di Stato di Milano, nel foglio 176 si trova lo stemma dei *Lanterii*, identico a quello del Codice Trivulziano 1390 di fig. 7.

E' probabile che questo stemma fosse quello del casato milanese dei Lanteri, mentre quelli del Carpani e del Bosisio siano riferibili a un ramo del casato stesso.

Confrontando gli stemmi del Codice Trivulziano 1390 e del Codice Carpani, si trovano esempi di diversità di stemmi dello stesso casato in cui appare anche il nome della località; confrontabili con quelli dei de Lanteriis, sono gli stemmi dei *de Rabijs* (Rabbia) e dei *de Rabijs de Turate* (fig. 9 - 10).



Fig. 9 - Stemma dei de Rabijs dal Codice Trivulziano 1390

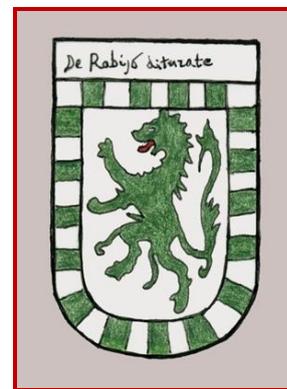


Fig. 10 - Stemma dei de Rabijs de Turate dal Codice Carpani

L'affresco della Trinità e l'iscrizione

Con il nome del casato cui apparteneva il personaggio sepolto nella prima chiesa di S. Giulio, è stato possibile completare parte dell'affresco, recuperato incompleto, che si trovava nella sua tomba, secondo la restituzione parziale proposta nella fig. 11, con la sola lacuna del probabile stemma dei Visconti affrescato sulla parte mancante (fig. 12).

L'affresco raffigura la SS. Trinità, rappresentata da tre figure umane sedute su uno scanno, davanti ad una mensa eucaristica.

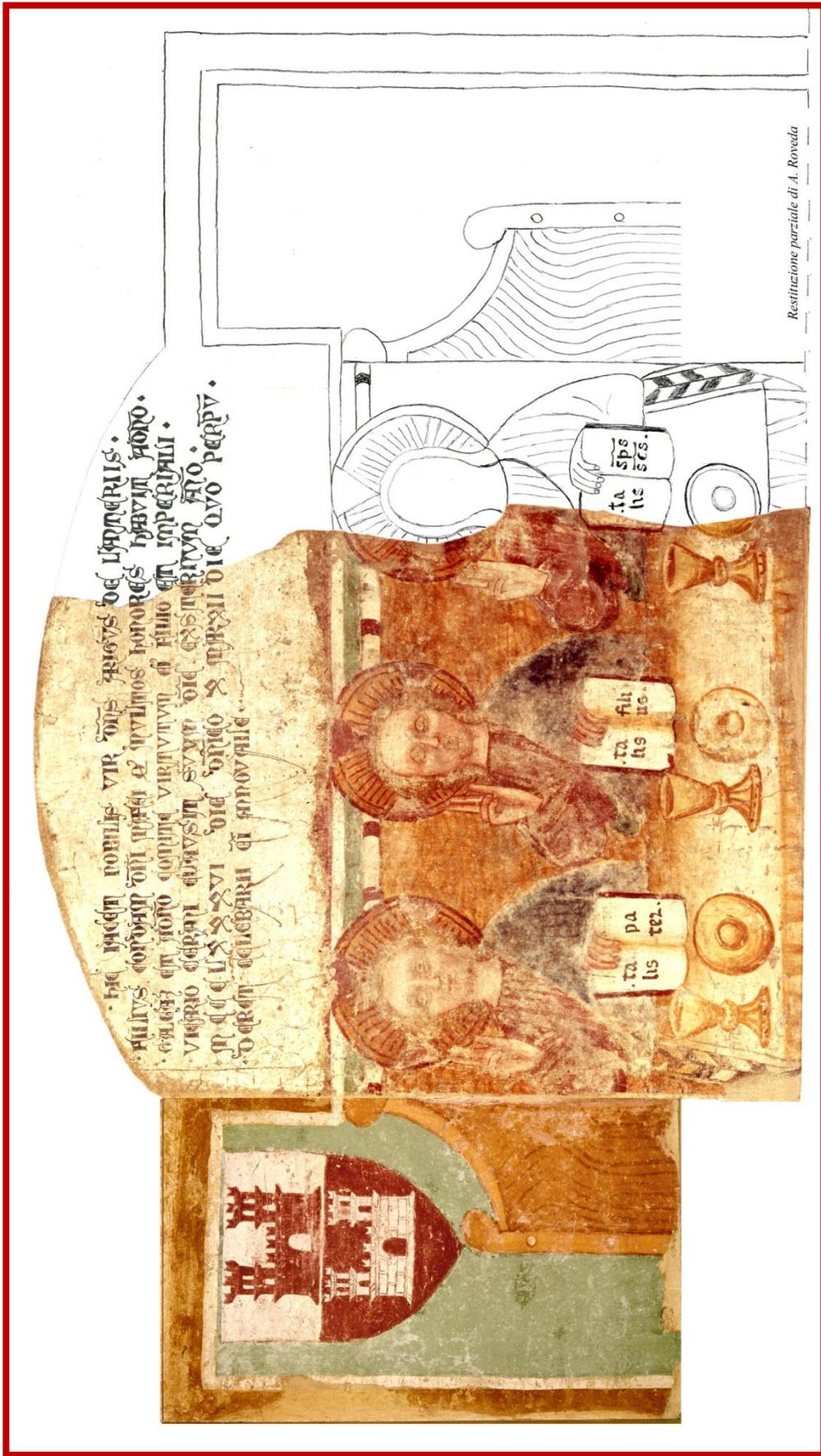


Fig. 11 – Restituzione parziale dell'affresco della Trinità



Fig. 12 - Stemma dei Visconti

Le lettere recuperate nei materiali di demolizione: “??NTE??IS”, ben si collocano dopo il nome del personaggio.

Seguendo le indicazioni del prof. Luigi Romanini ⁴, è stato possibile completare l’iscrizione che si trova nella parte superiore dell’affresco (fig 13).

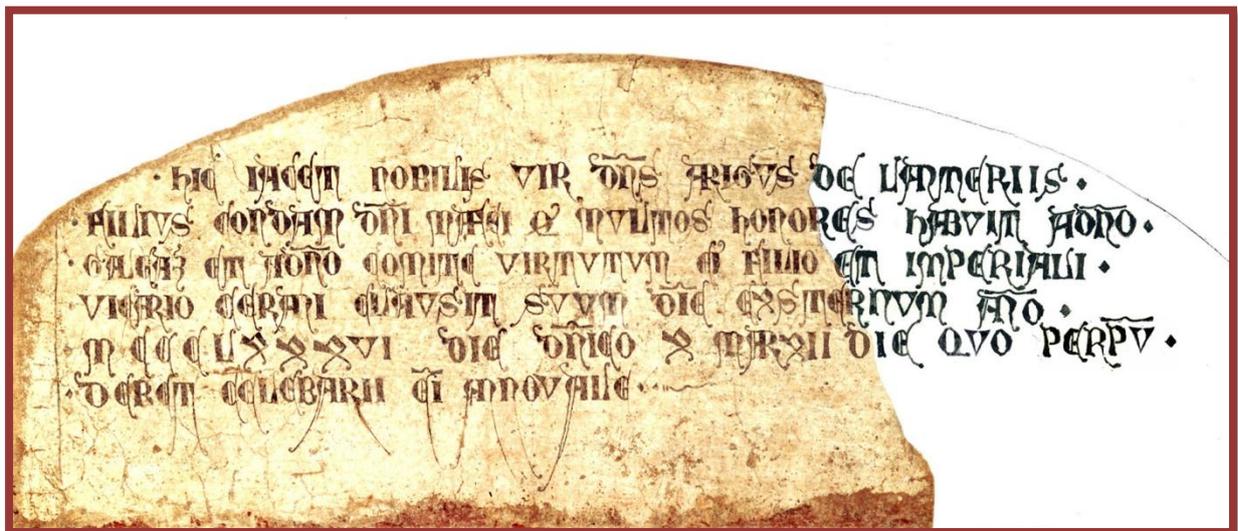


Fig. 13 – Restituzione dell’iscrizione

*HIC IACET NOBILIS VIR DOMINVS ARIGVS D(E LANTERIIS)
 FILIVS CONDAM DOMINI MAFEI QVI MVLTO(S) HONOR(ES HABVIT A DOMINO)
 GALEAZ ET A DOMINO COMITE VIRTVTVM EIVS FILIO E(T IMPERIALI)
 VICARIO CERANI CLAVSIT SVVM DIEM EXSTER(NUM ANNO)
 MCCCLXXXVI DIE DOMINICO X MARXII D(IE QVO PERPETUUM)
 DEBET CELEBARI EIVS ANNOVALE*

⁴ L. Romanini – Articolo pubblicato sul giornale “Il Carroccio” del 7 maggio 1927.

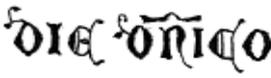
La traduzione:

Qui giace il nobiluomo signor Arrigo de Lanteriis
figlio del fu signor Maffeo che ebbe molti onori dal signor
Galeazzo e dal signor Conte di Virtù suo figlio e Vicario Imperiale
a Cerano chiuse il suo estremo giorno nell'anno
1386 domenica 10 marzo giorno in cui
devesi celebrare in perpetuo il suo anniversario.

Gian Galeazzo, figlio di Galeazzo II Visconti, unitosi in matrimonio a Isabella de Valois nel 1361, figlia del re di Francia Giovanni II, ebbe in dote la contea di *Vertus* e quindi poté fregiarsi del titolo di Conte di Virtù ⁵.

Nel testo dell'iscrizione sono contenute alcune abbreviazioni:

per contrazione, che indicano la mancanza di una o più lettere intermedie e, in alcuni casi (*), più specificatamente la “M” e la “N”:

		<i>DOMINVS</i>	<i>trad.</i>	<i>signore</i>
		<i>DOMINI</i>	„	<i>del signore</i>
		<i>A DOMINO</i>	„	<i>dal signore</i>
	(*)	<i>DIEM</i>	„	<i>il giorno</i>
	(*)	<i>ANNO</i>	„	<i>anno</i>
		<i>EIVS</i>	„	<i>il suo</i>
		<i>DIE DOMINICO</i>	„	<i>domenica</i>
		<i>PERPETUUM</i>	„	<i>in perpetuo</i>

⁵ F. Cognasso - L'unificazione della Lombardia sotto Milano - in Storia di Milano – Fondazione Treccani degli Alfieri, vol. V, 1955, p. 410.

per contrazione doveva essere l'abbreviazione di "*SPIRITVS SANCTVS*":

	SPIRITVS	trad.	Spirito
	SANCTVS	„	Santo

contenibile in tre lettere su due righe nella pagina mancante del terzo libro ⁶.

con significato relativo, che nel nostro caso indica la mancanza delle lettere finali "V"

	QVI	trad.	che
---	-----	-------	-----

con significato proprio, che nel nostro caso indica la mancanza della desinenza "VS"

	EIVS	trad.	suo
---	------	-------	-----

Da notare la mancanza della "R" tra la "B" e la "A" di "CELEBARII".

Per quanto riguarda "CERANI", potrebbe trattarsi di Cerano in provincia di Novara oppure di Cerano d'Intelvi in provincia di Como; quest'ultima località dovrebbe essere la più probabile se si considera la specificazione "*de Lurago*" indicata nello stemma.

La parte centrale dell'affresco, non completamente conservato, è ora collocata sopra la porta d'ingresso laterale della chiesa di S. Giulio, vicino all'altare della Madonna di Caravaggio.

I de Lanteriis

In assenza di uno studio specifico di questo casato e delle dipendenze genealogiche, sono importanti gli esiti di questa ricerca archivistica e bibliografica, ovviamente non esaustiva, per conoscere i de Lanteriis.

Lanteriis è la cognomizzazione del patronimico Lanterio di origine germanica: land = paese, terra, e harja = esercito ⁷; Lanterius, Lanteriis, Lanteris e Lanteri, sono cognomi che si trovano nei documenti a partire dal sec. XI.

Documento importante è il manoscritto di Raffaele Fagnani (1552-1623), all'epoca usato per rendere più agevole la prova di nobiltà generica ⁸.

Si tratta di una raccolta manoscritta di documenti tratti per lo più dai pubblici archivi: il *Familiarum commenta* (XVI sec.), riguardanti circa 1300 famiglie milanesi, ora custodita presso la Biblioteca Ambrosiana.

Di una parte del manoscritto, esiste, sempre presso la Biblioteca Ambrosiana, una trascrizione di autore e data ignoti che consente una più agevole lettura; sotto il titolo "*Lanteriorum*", si trovano notizie riguardanti sei personaggi del casato risalenti al XIV e XV sec., citati più avanti in ordine cronologico ⁹.

⁶ A. Capelli - Dizionario delle abbreviature latine e italiane - Manuali Hoepli - Milano. 1996, pp. 346, 360.

⁷ C. Maspoli e F. Palazzi Trivelli - Lo Stemmario Bosisio - Milano, 2002, p. 233.

⁸ G. Vismara - Le istituzioni del patriziato - in Storia di Milano - Fondazione Treccani degli Alfieri, vol. XI, 1958, p. 250, n. 2.

⁹ R. Fagnani - Familiarum commenta - Manoscritto del sec. XVI - Biblioteca Ambrosiana - segn. 165 sup.

Risale al 1053 la lapide murata nella parete destra della cappella del Sacramento in S. Ambrogio di Milano, sulla quale è inciso il testo della donazione che *AVGVSTVS LANTERIVS* e sua moglie *WIDA* fecero ai canonici di S. Ambrogio dei loro beni posseduti in vari luoghi, tra i quali *BVSTI*, verosimilmente Busto Arsizio ¹⁰.

Questo è un documento molto importante perché nel testo dell'iscrizione c'è un chiaro indizio dell'esistenza della famiglia de Lanteriis:

“... *IN ONNI AVTEM ANNIVERSARIO LANTERII OMNES SIMVL CANENT AD HOC SEPVLCHRVM* ...”

tradotto: “... *invece durante ogni anniversario tutti i Lanterii insieme cantino presso questo sepolcro* ...”.

La lapide faceva parte del sepolcro del benefattore ed era scolpita sulle due facce di una lastra di marmo, ancora interamente leggibile nel 1824; successivamente fu murata in parete, impedendo la lettura completa del testo.

Questa iscrizione è la più antica testimonianza ritrovata che, con i documenti successivi, di seguito proposti in ordine cronologico, sono essenziali per tracciare un profilo storico di questo casato.

In una sentenza dell'arcivescovo di Milano Giordano Clivio, datata 9 settembre 1119, a favore dei cento Decumani della Chiesa milanese contro i Cappellani che pretendevano avere parte ai redditi di venti obbedienze, compare tra i testi un “... *Lanterii de inter duos muros* ...”¹¹.

Il 19 febbraio 1174, nella canonica della chiesa di S. Giovanni in Monza, Arnaldo Lanterius, console del comune di Monza, partecipa alla stipulazione di un patto riguardante la definizione istituzionale dell'Ospedale di S. Gerardo di Monza, che nel 1400 fu unificato all'Ospedale Maggiore di Milano ¹².

Il 14 dicembre 1176, Ruggero, figlio di Giovanni Lanterii, abitante nel Borgo di Porta Romana a Milano, vendette a Giovanni, detto Cavra di Caponago, una porzione di campo, per la somma di cinque lire e sette soldi ¹³.

Bonincontro Morigia, storico monzese, nel suo “*Chronicon Modoetiense ab origine Modoetiae usque ad annum mcccclix*” – Libro III – Cap. III, scrive che “*In Guelfica vero factione primi sunt Lanterii, ...*”, una delle famiglie più illustri di Monza ¹⁴.

Sono gli anni, dal 1320 al 1326, della ribellione dei grossi borghi del contado milanese, originata dalle politiche fiscali ed economiche, attuate dai primi Visconti, in cui si ebbero duri scontri tra le opposte fazioni dei Guelfi e Ghibellini.

Il Morigia narra che, nel 1322, di fronte alla proposta di pace offerta dai nobili monzesi del partito ghibellino, i Lanteri si opposero sollecitando vendette.

¹⁰ V. Forcella - *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal sec. VIII ai giorni nostri* – Società Storica Lombarda – Milano, 1889, vol. III, pp. 214, 215, 216.

¹¹ P. Bondioli – *Storia di Busto Arsizio* – 1937 – Ristampa 1987, vol. I, p. 215.

¹² M. Gazzini – *L'Ospedale di S. Gerardo di Monza* – in *Archivio Storico Lombardo* – vol. X, 1993, p. 45.

¹³ *Archivio di Stato di Milano* – AD, pergamene, cart. 611, n° 147 (A).

¹⁴ *Chronicon Modoetiense ab origine Modoetiae usque ad annum mcccclix* auctore Bonincontro Morigia – a cura di Ludovico Antonio Muratori, in *Rerum Italicarum Scriptores, Mediolani* 1728, Tomo XII, coll. 1126 – 1129.

Nella ribellione erano coinvolte località con forte vocazione manifatturiera: produzione di panni di lana a Monza, di ferro nelle zone di Lecco e Cantù, per le quali era necessario rapportarsi con i mercati urbani; non a caso Lecco e Cantù si volsero rapidamente verso Como.

Azzone Visconti, con la moderazione dei carichi fiscali, le esenzioni daziarie e la concessione di ambiti di autonomia, pose le basi per una convivenza nuovamente armonica fra la città di Milano e i grossi borghi del contado.

Papa Giovanni XXII, preoccupato della riluttanza dei milanesi e del loro signore Azzone Visconti a sottostare agli impegni che il papa pretendeva si assumessero rispetto al dominio della chiesa e in previsione di possibili insidie e attacchi al proprio dominio, l'11 dicembre 1333 scrive al legato cardinal Bertrando del Poggetto raccomandandogli di provvedere per la difesa del Borgo di Caravaggio e per la protezione dei fuorusciti di Monza, tra i quali *Henricum de Lanteriis*, ambasciatore del Papa nel 1324.

A favore di questo personaggio, di chiara fede guelfa, si riferiscono parecchi pagamenti segnati nei registri della camera avignonese¹⁵.

L'affermarsi della Signoria Viscontea e il mutare degli equilibri politici in Milano, hanno indotto i Lanteri a schierarsi con i ghibellini.

Nell'affresco tombale ritrovato a Castellanza, troviamo due conferme della fedeltà al partito ghibellino: la prima nel testo dell'iscrizione, la seconda nella tipologia della merlatura dei castelli compresi nello stemma, indicative della rottura con il passato guelfo.

Per tutto il medioevo la storia di Novara e del suo contado è stata strettamente legata a quella di Milano, tanto che la città viene per quest'epoca considerata lombarda.

Nel 1339, il notaio Gerardo Lanterius iniziò la compilazione del Codice Vetus dell'Ospedale della Carità di Novara, nella quale furono trascritte le carte conservate nell'archivio dell'ente, che cominciò a esistere nel XII sec.¹⁶.

Il primo personaggio citato dal Fagnani nel *Familiarum commenta* è “*Miranus Lanterius*”, che per il suo impegno, competenza e conoscenza, fu spesso ammesso a pubblici incarichi prima di far parte del Consiglio dei 60 Decurioni della Repubblica Milanese nel 1340¹⁷; il Consiglio dei 60 Decurioni era l'organo del Comune di Milano preposto alla ratifica delle deliberazioni politiche e amministrative.

In un atto del 7 gennaio 1351 è citato un “*Iacomolo Lanterius*”, servitore del Comune di Milano¹⁸.

Durante la signoria di Bernabò Visconti, nominato da Carlo IV di Lussemburgo Vicario Imperiale d'Italia, *Franciscus Lanterius* fu scelto per il suo governo nel 1354.

Francesco era stato per qualche tempo gradito e fedele gran scudiero del *Dominus Bernardoni*, Capitano di Cremona; però dopo un malevolo servizio, fu fortemente sospettato e scacciato¹⁹.

¹⁵ G. Biscaro – Le relazioni dei Visconti con la Chiesa – in *Archivio Storico Lombardo*, vol. VI, 1919, p. 222.

¹⁶ M.F. Baroni – Recensioni – in *Archivio Storico Lombardo*, vol. II, 1985, p. 442.

¹⁷ R. Fagnani – *Familiarum commenta* – Manoscritto del sec. XVI – Biblioteca Ambrosiana – segn. T 160/8 sup., f. 112.

¹⁸ P. Margaroli – Le pergamene Belgioioso della Biblioteca Trivulziana di Milano (sec. XI – XVIII) – Comune di Milano, 1977, vol. I, n° 190, p. 87.

¹⁹ R. Fagnani – op. cit., f. 112.

L'appartenenza al partito ghibellino è testimoniata dagli stretti legami che unirono *Faustino Lanterius* a Gian Galeazzo Visconti, del quale fu consigliere e ambasciatore; egli fu uno dei quattro commissari che il Duca di Milano, il 31 maggio 1388, incaricò di recarsi in Francia dal duca di Turenna con la procura di ottenere la ratifica del contratto di matrimonio della figlia Valentina ²⁰.

Antonio Porro Conte di Polentia e Faustino Lanterius, consiglieri, et Preuedino Marliano camariero, prestarono fede circa la stima del valore della dote di Valentina ²¹.

Nel *Notitia Cleri Mediolanensis* del 1398, elenco clero milanese e relativi benefici, per la canonica di Bollate è citato un presbitero *Johannes de Lanterijs* ²².

Cabrino Fondulo, capitano di ventura, signore e tiranno di Cremona, il 10 settembre 1408, fece seppellire vivo Giovanni Lanteri solo per aver divulgato una canzonetta satirica per la nascita di Pandolfo, primogenito di Cabrino ²³.

Cabrino Fondulo, accusato di tradimento, fu fatto decapitare dal duca di Milano Filippo Maria Visconti l'11 febbraio 1425.

In un documento datato 12 maggio 1408, in cui sono elencati i *nobiles cives civitatis* che abitavano nel Borgo di Rosate, è citato un *Manfredolus Lanterius* ²⁴.

Il Borgo di Rosate, situato nella pianura irrigua alla destra del Naviglio Grande, faceva parte del sistema difensivo del Milanese; fu saccheggiato da Federico Barbarossa nel 1154, devastato nel 1167 e attaccato dai Pavesi nel 1201 ²⁵.

Antonius Lanterius sospettato di aver congiurato contro Giovanni Maria Visconti, fu privato del patriato con confisca dei beni davanti al Pretore di Milano il 19 agosto 1412; fu graziato da Filippo Maria Visconti nel 1413 ²⁶.

Giovanni Maria Visconti, figlio primogenito di Gian Galeazzo, per la sua incapacità di porre rimedio all'anarchia e per la sua crudeltà, si era alienato le simpatie di tutti, fu vittima di una congiura di nobili ghibellini che lo assassinarono il 16 maggio 1412.

In un manoscritto miniato della prima metà del XV secolo (fig. 14), trascrizione del "*De Officiis*" di Cicerone, è dipinto lo stemma del committente dell'opera che corrisponde, pur con piccola variante, a quello del casato de Lanteriis ²⁷.

Il manoscritto, ora conservato presso la Biblioteca Ambrosiana, segn. C 76 sup., faceva parte della biblioteca del senatore milanese Cesare Rovida (1549 – 1592), acclamato professore di medicina e filosofo alla cattedra di Pavia, e noto bibliofilo ²⁸.

²⁰ F. Cognasso – L'unificazione della Lombardia sotto Milano – in *Storia di Milano*, op. cit., vol. V, 1955, p. 550.

²¹ G. M. Bonelli – Ristampa dell'Historia di Milano di Bernardino Corio – Venezia 1554, p. 267.

²² M. Magistretti – *Notitia Cleri Mediolanensis* – in *Archivio Storico Lombardo* – vol. XIV, 1900, p. 283.

²³ L. Frati – Il testamento di Cabrino Fondulo – in *Archivio Storico Lombardo* – vol. V, 1908, p. 91.

²⁴ R. Fagnani – op. cit., f. 112.

²⁵ G.L. Barni – La lotta contro il Barbarossa – in *Storia Milano* – Fondazione Treccani degli Alfieri, vol. IV, 1954, pp. 14, 89, 138.

²⁶ R. Fagnani – op. cit., f. 112.

²⁷ M. Zaggia – Copisti e committenti di codici a Milano nella prima metà del Quattrocento – in *Libri e Documenti*, n° 21, fasc. 3, 1995, p. 27.

²⁸ A. Paredi – M. Rodella – Le raccolte manoscritte e i primi fondi librari – in *Storia dell'Ambrosiana: Il Seicento* – Cariplo, Milano, 1992, p. 54.



(da Storia dell' Ambrosiana – Il Seicento – Cariplo, 1992)

Fig. 14 – Prima pagina del manoscritto *De Officiis* di Cicerone, XV secolo

Il colofone che si trova alla fine del manoscritto (p. 44v) : “*Explicit liber Tullii de officiis. Iohannis de Lanteriis*”, attesta che egli fu anche il copista del manoscritto²⁹.

Ai lati dello stemma dipinto sul manoscritto, si trovano due lettere con il segno di abbreviatura generica che indicano le iniziali del nome del committente.

Da notare nello stemma del committente la presenza di quattro stelle a otto punte, due rosse in campo bianco e due bianche in campo rosso, dipinte a fianco delle torri dei due castelli, che costituiscono una variante rispetto agli altri stemmi dei de Lanteriis.

²⁹ E. Ornato – Libri e colofoni – in *Gazette du livre médiéval*, 2003, n° 42.

In araldica la stella rappresenta la guida sicura verso mete spirituali o materiali, è indicativa anche del luminoso avvenire auspicato alla propria discendenza; le stelle sono anche simbolo di chi aspira a cose superiori e ad azioni sublimi ³⁰.

Don Donato Farisei fu nominato prevosto di Melegnano con istrumento notarile rogato il 16 aprile 1450 dal notaio Giovanni de Variso di Milano, presentato a don Davide de Lanteriis, canonico di Como, perito in diritto civile e canonico ³¹.

Il Fagnani cita: “*Erat David Lanterius Vicaris Archiepiscopy Mediolanensis anno 1456...*” ³².

Don Davide de Lanteriis è menzionato in numerose lettere ducali del periodo sforzesco degli anni 1456 e 1457, nelle quali si evince l'importanza del personaggio ai cui pareri si riferiva spesso il duca di Milano Francesco Sforza ³³.

Con una sentenza del 12 giugno 1456, don Davide de Lanteriis intima a Giovanni da Tradate, console e procuratore del comune di Arese, di pagare ad Antonio Brivio, rettore della chiesa di S. Vittore al teatro di Milano, i 7/10 della decima dei prodotti di Arese e territorio ³⁴.

Tra i canonici milanesi nella prima età sforzesca (1450 - 1499) vi furono Agostino de Lanteriis fu Giovanni e Paolo de Lanteriis ³⁵.

La conferma di quanto i de Lanteriis erano considerati anche dagli Sforza, si deduce da due notizie: il 1° dicembre 1450, *Franciscus de Lanteriis* iniziò la sua carica di podestà di Boschi, attuale Bosco Marengo in provincia di Alessandria; il 9 maggio 1461, Io Petrus de Lanteriis fu nominato podestà di Rosate ³⁶.

Il 12 settembre 1466, Bianca Maria e Galeazzo Maria Sforza, duchi di Milano, concedono al prete Francesco de Lanteriis, beneficiario della cappella di S. Lorenzo di Varese, di poter acquistare beni immobili nel ducato di Milano fino a un valore di 1000 fiorini ³⁷.

In quel periodo, in Milano esercitava il notaio *Vivaldeo de Lanteriis* ³⁸.

In calce ad una sentenza datata 12 maggio 1468, emessa da don Davide de Lanteriis, è citato un *Dominus Leonardus de Lanteriis f.q. Dominus Joannis p. Rom. ps. Joannis ad Coneliam*.

Lo stesso personaggio è definito come brillante consigliere referente al consiglio della zona di Porta Romana, parrocchia di S. Giovanni alle Fonti, in merito all'esecuzione di un'ordinanza ducale datata Abbiate, 11 aprile 1474 ³⁹.

Si tratta probabilmente del mercante attivo nel settore tessile, benefattore del Consorzio del Terz'Ordine di S. Francesco fondato nel 1442 su suggerimento di Bernardino da Siena ⁴⁰ che

³⁰ P. Guelfi Camaiani – Dizionario araldico – Ulrico Hoepli – Milano, 1940, pp. 521, 522.

³¹ AA.VV. - I Prelati di Melegnano.

³² R. Fagnani – op. cit., f. 112.

³³ C. Santoro – I registri delle lettere ducali del periodo sforzesco – Comune di Milano – 1961, vol. II, pp. 55, 56, 61, 66, 67, 69, 82.

³⁴ Archivio della Famiglia Biglia – Carte Biglia, 17.

³⁵ Archivio di Stato di Como – Notarile 19 – 20.

³⁶ C. Santoro – Gli uffici del dominio sforzesco – Treccani, 1948, pp. 195, 542.

³⁷ C. Santoro – I registri delle lettere ducali – op. cit., vol. II, p. 113.

³⁸ Archivio di Stato di Milano – Fondo notarile, cart. 1307.

³⁹ R. Fagnani – op. cit., f. 113.

⁴⁰ M. Gazzini – L'età dei Visconti – Ed. La Storia – Milano, 1993, p. 318.

con le sue predicazioni scosse Milano, particolarmente con i quaresimali del 1419 e 1420, attirandosi la simpatia del duca Filippo Maria Visconti e dei cittadini ⁴¹.

Imprenditore nel settore serico di origine monzese, affermatosi nel mondo artigianale di inizio Quattrocento, è citato in un documento del 1470 come *civis Mediolani*, mentre in un altro documento del 1472, è citato come *Leonardus de Lanteriis de Modoetia* ⁴².

Un *Cristoforo de Lanteriis* compare nel testamento, datato 24 giugno 1483, di *Donato de la Cruce, legum doctor*, del fu *spectabilis vir Luigi* di porta Cumana, parrocchia di S. Protaso ad *Monacos*, come beneficiario di un lascito di 5 lire ⁴³.

Il 30 marzo 1513 morì lo *spectabilis Dominus Franciscus de Lanteriis mercator mediolanensis* che ottenne il diritto di sepoltura davanti alla cappella di S. Maria Maddalena, detta poi di S. Benedetto, nella chiesa di S. Pietro in Gessate, dove una lapide lo ricordava ⁴⁴.

La fine del XV e l'inizio del XVI sec. sono il limite prestabilito per questa prima parte della ricerca sul casato de Lanteriis, a completamento della quale è interessante citare quanto ha scritto Lorenzo Lanteri dell'antica famiglia dei Lanteri della Briga ⁴⁵; da un documento del 1700, egli rileva che nel 1221 dei Lanteri si trasferirono a Villanterio e in Liguria, egli afferma anche che i Lanteri di Ventimiglia, imparentati con quelli della Briga, sono una diramazione di un antico casato milanese.

Villanterio si trova a metà strada tra Pavia e Lodi, sulle rive del Lambro meridionale, in posizione di rilevanza strategica nel medioevo; toponimo in origine Villa Lanteri, dal nome Lanterio.

Nel 1164 è citata nel diploma con cui Federico Barbarossa assegnò a Pavia la giurisdizione sull'Oltrepò, la Lomellina e quelle parti del Pavese orientali, come Villanterio, che forse non erano ancora stabilmente sotto il suo controllo.

Ventimiglia si costituì comune nel XII sec. e fin dai suoi inizi dovette difendere la propria autonomia dalle pretese di Genova, al cui dominio si avvicendarono gli Angioini, i Grimaldi, i Visconti, i Savoia, gli Sforza e la Francia; dal 1505 fu sotto lo stabile dominio di Genova.

Il 1° aprile 1469, *Lucas Lanterius*, iniziò la carica di scriba (segretario) a Ventimiglia ⁴⁶.

Alla linea di Ventimiglia apparteneva la famiglia di Vincenzo Lanteri, ascrivita al patriziato genovese, prima proprietaria di Villa Hanbury, estinta nel seicento con la giovane Violante.

Le notizie acquisite indicano quanto sia antico il casato de Lanteriis e quali ruoli importanti abbiano assunto i suoi membri.

Gli iniziali travagli politici non hanno impedito ad alcuni suoi personaggi di occupare posizioni di rilievo presso la corte ducale milanese, ottenendo la fiducia dei Visconti e in seguito degli Sforza.

⁴¹ E. Cattaneo – Istituzioni ecclesiastiche milanesi – in Storia di Milano – Fondazione Treccani degli Alfieri, vol. IX, 1961, pp. 622, 623, 624.

⁴² C. Roman- L'azienda serica di Leonardo Lanteri, imprenditore a Milano nel XV secolo – in Studi Storici, 1994, anno 35, n° 4, pp. 917.

⁴³ L. Condini – Un sondaggio fra i testamenti milanesi – in Archivio Storico Lombardo – vol. VIII, 1991, p. 384.

⁴⁴ V. Forcella – op. cit., p. 235.

⁴⁵ L. Lanteri – Insetto rivista "A Vastèra" - Sanremo, 1998, n° 25.

⁴⁶ C. Santoro – Gli uffici del dominio sforzesco – op. cit., p. 583.

Importanti sono state le due investiture podestarili in località periferiche ma d'importanza strategica per la difesa di Milano; non meno importanti sono state le cariche ecclesiastiche ricoperte.

Profilo storico di Sponzano, Cogorezio e Castegnate

Prima di conoscere le notizie riguardanti i de Lanteriis che hanno lasciato tracce nella storia di Sponzano, Cogorezio e Castegnate, è interessante tracciare un breve profilo storico di queste tre antiche località che hanno formato l'attuale Castellanza.

La presenza del fiume Olona come fonte primaria per la sussistenza e la posizione geografica particolarmente favorevole ai collegamenti, sono stati certamente gli elementi che hanno favorito il sorgere dei primi nuclei delle antiche località.

Determinante è stata la presenza dell'attraversamento del fiume di un'importante strada: la *Mediolanum – Verbanus*, che partendo da Porta Giovia a Milano, arrivava ad Angera, l'antica Stationa, importante scalo commerciale sul Lago Maggiore; nelle mappe del Settecento essa è indicata come *Strada Milanese di Sesto*.

Questa strada, che molto probabilmente seguiva un itinerario molto antico, attraversava gli attuali territori di Pero e Rho e, correndo parallelamente alla sponda sinistra dell'Olona, attraversava Nerviano, S. Lorenzo di Parabiago, S. Vittore Olona, Legnano sino a Castegnate, dove attraversava l'Olona e raggiungeva Gallarate, passando dalla Cascina Buon Gesù, e proseguendo verso Somma Lombardo e Sesto Calende, arrivava ad Angera.

Le scoperte archeologiche indicano come già in epoca tardoantica e altomedioevale il territorio sia stato oggetto d'insediamenti aventi anche finalità di controllo dell'area strategica dell'attraversamento del fiume Olona.

In mancanza di testimonianze archeologiche successive alla dominazione longobarda, occorre riferirsi alle vicende storiche più generali per ipotizzare le dinamiche del popolamento del territorio di Castellanza.

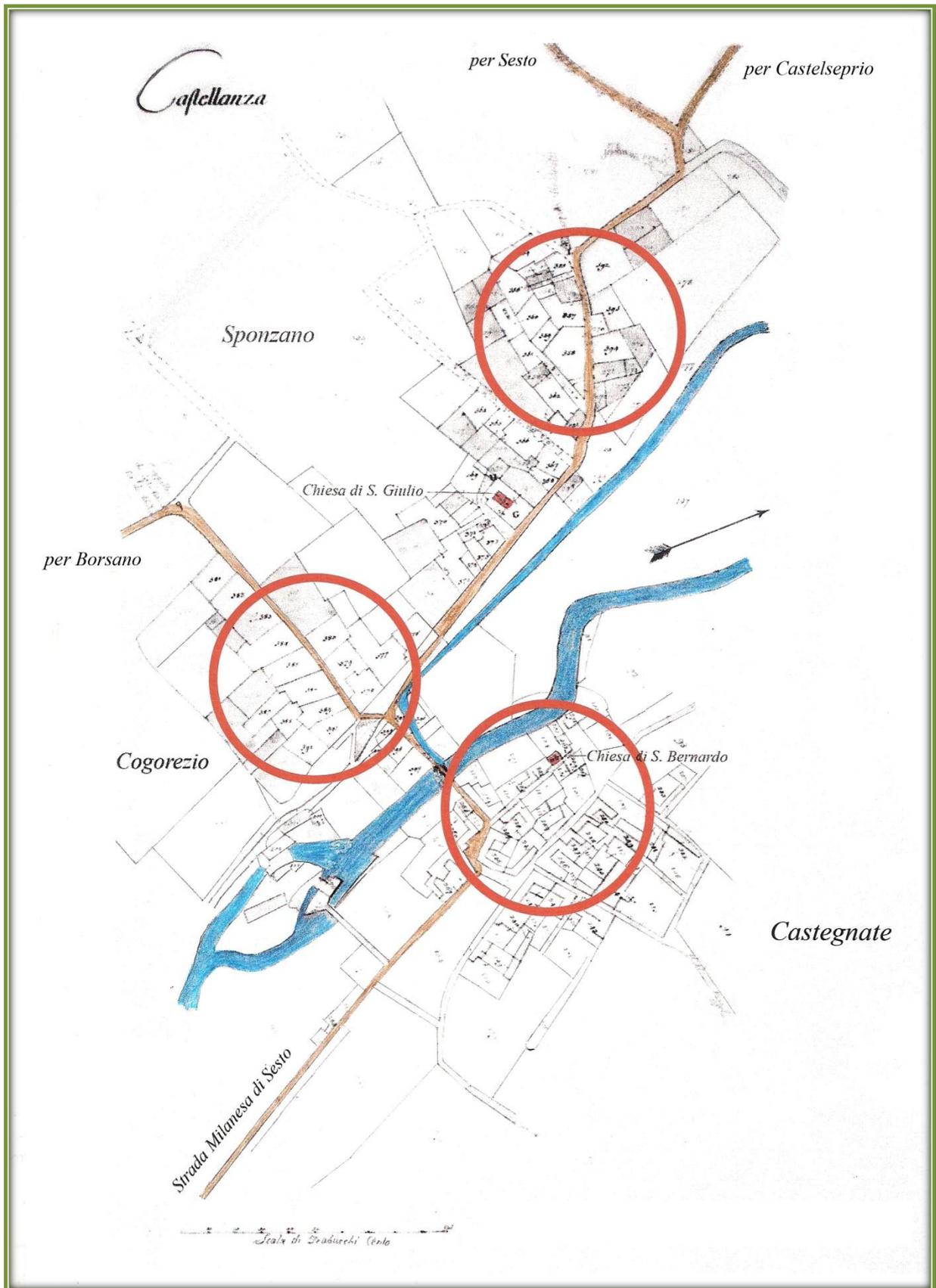
Le scorrerie degli Ungari del IX – X secolo hanno portato in tutta l'Italia padana distruzioni e carestie, costringendo le popolazioni a concentrarsi in luoghi fortificati o facilmente difendibili: le così dette "castellanie".

Ciò potrebbe spiegare l'origine del toponimo di Castellanza, non necessariamente supportato dall'esistenza di un castello ma individuabile in un abitato civile con apparato difensivo⁴⁷, forse sede di un signore della zona: il *dominus*.

Dopo l'anno 1000, sono i documenti scritti, la topografia e la toponomastica, le fonti d'informazione utili per la conoscenza delle nostre contrade.

Le fonti topografiche più antiche disponibili per la localizzazione di Sponzano, Cogorezio e Castegnate, sono le mappe del Catasto di Maria Teresa d'Austria del 1722 e 1751, in cui si distinguono i tre nuclei insediativi (fig. 15).

⁴⁷ A. Settia – Magistra Barbaritas – Credito Italiano, 1984, p.206.



(Elaborata da A. Roveda)

Fig.15 – Localizzazione degli antichi nuclei su Catasto di Maria Teresa d’Austria del 1751

È interessante notare che Castegnate e Sponzano sono sorte sul percorso principale dell'antica Strada Milanese di Sesto, mentre Cogorezio è sorta a cavallo di una diramazione, oggi via Eugenio Cantoni, che portava a Borsano e probabilmente proseguiva verso il Ticino.

L'importanza e l'antichità della strada per Borsano è confermata dai ritrovamenti archeologici d'epoca romana fatti lungo il suo tracciato a Castellanza e Borsano.

In Sponzano, la Strada Milanese di Sesto, poi chiamata Strada del Sempione, prese il nome di via S. Gottardo, corrispondente con l'attuale via Roma.

Appena superato l'abitato di Sponzano, si trovava un'altra importante diramazione della Strada Milanese di Sesto, che correndo sulla sponda destra risaliva l'Olona verso Castelseprio e la Valceresio; i ritrovamenti archeologici fatti nei pressi della Cascina Buon Gesù, alcuni dei quali di tipo militare, confermano la strategicità di queste strade già dal II sec. a.C.

Nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* sono citate la chiesa di S. Giovanni Apostolo (memoria n° 189), in rovina nel 1603, e la chiesa di S. Giulio (memoria n° 212), entrambe site a Sponzano, il cui territorio si estendeva fino alla Garottola, oggi in territorio di Olgiate Olona.

Da Sponzano, località situata a nord della chiesa di S. Giulio, proveniva il notaio Berbenzio da Sponzano che, il 20 settembre 1297, stese a Milano un atto per le Umiliate della casa di Cantalupo ⁴⁸.

Nel Trecento, in questa località risiedevano anche i de Lanteriis, e vi possedevano beni i nobili Vismara ⁴⁹, i fratelli *Uberto e Cosimo de Cuticis* ⁵⁰, e probabilmente anche i nobili Crivelli.

Cogorezio, località situata a sud della chiesa di S. Giulio, più distante da essa rispetto a Sponzano, corrisponde alla *Cucuretio* menzionata nel Diploma di re Enrico III di Franconia detto il Nero del 1045 ⁵¹; nel *Liber* sopra citato (memoria n° 77) si legge che a Cogorezio c'era la chiesa di S. Giorgio.

Anche a Cogorezio vi erano importanti proprietà della famiglia Vismara, e, nel 1314, vi possedevano beni anche i già citati fratelli *de Cuticis* (Cutica).

Sponzano e Cogorezio formarono l'antica *Castellanza*, nominata nella pergamena che si trova nell'Archivio Pievano di Busto Arsizio, datata 15 ottobre 1361; le due località sono ancora indicate come contrade nello Stato delle Anime di Castellanza del 1578 ⁵².

Castegnate è menzionata nel già citato Diploma di Enrico III del 1045 e in due iscrizioni lapidee del 1074 del 1095.

⁴⁸ Archivio di Stato di Milano – AD, pergamene, cart. 372 A.

⁴⁹ E. Sàita – Strategie economiche e politiche di un casato milanese fra il XIV e XV sec.: i Vismara – Nuova Rivista Storica, 1992, fasc. I, p. 95.

⁵⁰ G. Biscaro – Benzo da Alessandria e i giudizi contro i ribelli dell'impero a Milano nel 1311, in Archivio Storico Lombardo, 1907, p. 308.

⁵¹ Archivio di Stato di Milano – Diplomatico, cart. 17, fasc. 322.

⁵² Archivio Diocesano di Milano – Visite pastorali, Pieve di Busto Arsizio, vol. 12, qq. 20 – 23.

Nella *Matricula nobilium familiarum Mediolani*, rogata il 20 aprile 1277, elenco delle famiglie nobili della città e della campagna di Milano, dalle quali in avvenire dovevano essere scelti gli Ordinari della chiesa Metropolitana Milanese ⁵³, sono indicati i *de Judicibus* (Giudici), e i *de Cuticis*, già menzionati come proprietari di beni anche a Sponzano e Cogorezio.

Nel 1314, i *de Judicibus* e i *de Cuticis*, appartenenti al partito dei guelfi, con la disfatta del partito torriano, furono spodestati per rappresaglia delle proprietà terriere che avevano in Castegnate, Cogorezio e Sponzano; nel documento del 1361 sopra citato, sono menzionati i notai Ubertollo e Antoniolom *de Cuticis*, mentre per i *de Judicibus* non sono state trovate tracce nei documenti che riguardano Castellanza dopo il Trecento.

Il *Liber* (memoria n° 367) ci informa che a Castegnate c'era la chiesa di S. Stefano.

L'importanza del territorio è provata da una lettera da Vigevano, datata 27 novembre 1488, con la quale il duca di Milano, Gian Galeazzo Sforza, ordina al Capitano del Seprio di far contribuire alcune località del capitanato alla ricostruzione del ponte sul fiume Olona di Castellanza ⁵⁴.

Le località indicate sono: la Valcuvia, le pievi di Cuvio, Brebbia e Leggiuno, la comunità e la pieve di Angera, la pieve di Somma – Mezzana – Arsago, la pieve e il borgo di Gallarate, il borgo di Busto Arsizio e la pieve di Olgiate Olona.

I de Lanteriis a Castellanza

La più antica notizia riguardante i Lanteri in Castellanza è un'annotazione che si legge a margine di un calendario obituario posto in appendice a un Manuale Ambrosiano, manoscritto risalente agli inizi del XIII sec., usato nella chiesa pievana di Olgiate Olona e, dal 1658, conservato presso la Biblioteca Capitolare di Busto Arsizio.

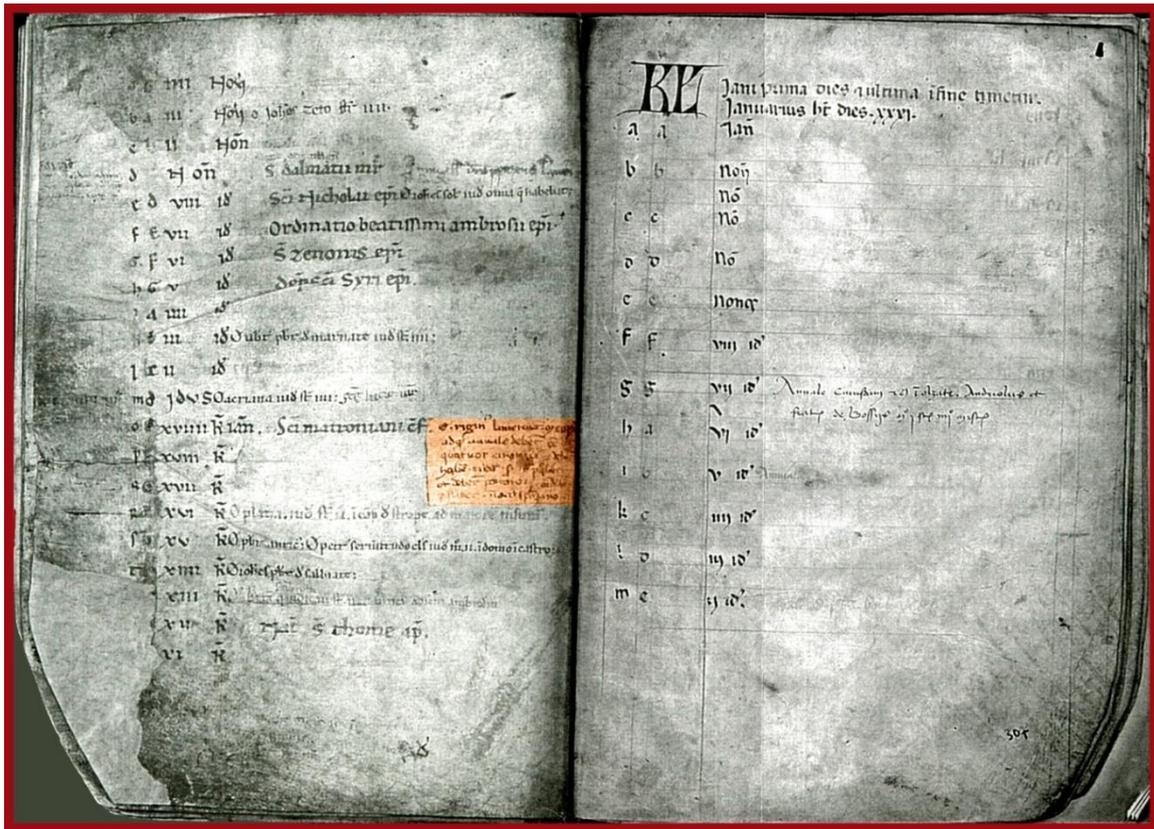
Nel Medioevo, gli obituari erano libri in cui era registrata la data di morte dei personaggi benemeriti di chiese e monasteri e i modi con cui dovevano essere ricordati.

Sul foglio 306 – verso, al 15 dicembre, c'è una nota nella quale si legge che, in loco Sponzano, all'annuale della morte di *Riginus Lanterius*, avvenuta nel 1320, dovevano intervenire quattro canonici che dovevano avere tre soldi terzuoli e portare una candela ciascuno (fig.16).

Questo documento è una prova certa che già agli inizi del 1300 era presente in Castellanza un importante personaggio del casato de Lanteriis, benefattore e probabile fondatore della prima chiesa di S. Giulio.

⁵³ E. Cattaneo – Istituzioni ecclesiastiche milanesi – in Storia di Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, vol. IV, 1954, p. 641.

⁵⁴ Archivio di Stato di Milano – Sforzesco, Registro delle missive, n° 172 bis.



(Fotoriproduzione dall'originale)

Fig. 16 – Calendario obituario del Manuale Ambrosiano – inizi XII sec., foglio 306 verso. Biblioteca Capitolare di Busto Arsizio.

In evidenza la nota in margine a XVIII Kalendas ianuaris: *obiit. riginus lanterius; MCCCXX ad quod anuale debet esse quatuor canonici et debent habere tres s[oldos] t[erciolorum] pro quolibet et debent portare. I. candelam pro quolibet. In loco sponzano*

Se si considera che a Sponzano c'era la chiesa di S. Giovanni Apostolo e a Cogorezio c'era la chiesa di S. Giorgio, la presenza della chiesa di S. Giulio con un sepolcro così affrescato potrebbe giustificare una esclusiva committenza nobiliare.

Di un altro personaggio del casato de Lanterii si ha notizia da un documento datato 21 aprile 1336, in cui è citato un *domini Zanini Lanterii* proprietario di un mulino da grano sito alla Garottola, a quei tempi in territorio di Sponzano, attiguo a quello di Taddeo Vismara; nel documento non è però specificato se il proprietario fosse residente a Sponzano⁵⁵.

La frazione della Garottola, ora in territorio di Olgiate Olona, nel XIV e XV secolo era la parte più a nord del territorio di Castellanza, contrada di Sponzano.

⁵⁵ E. Sàita – I Vismara – op. cit., fasc. II, p. 380.

La conferma di ciò è contenuta in un documento del 14 ottobre 1423: “ ... *molandinum de la Garotora situm in territorio loci de la Castellantia in contrada de Sponzano (...) ubi dicitur ad molandinum de la Garotora ...* “⁵⁶.

Nel 1378 morì Galeazzo II Visconti, signore di Milano e Vicario Imperiale, il quale ebbe il merito di aver trasformato un agglomerato di signorie comunali in uno stato con organizzazione centralizzata.

Il 10 marzo 1386 morì Arrigo de Lanteriis, figlio di Maffeo, il cui sepolcro si trovava nella prima chiesa di S. Giulio.

Lo storico bustese Pio Bondioli scrisse: *Senza dubbio Arrigo è stato uno dei funzionari che i Visconti adoperarono per creare la comunità di Castellanza, inserendola nel sistema difensivo dei castelli nella zona olonese a sorveglianza dello sbocco della valle nel piano*⁵⁷.

Trovarebbe così una conferma la regola secondo la quale i funzionari dovevano essere forestieri e scelti sempre nelle famiglie cospicue e nobili delle città alleate e amiche o facenti parti del dominio prima Visconteo e poi Sforzesco⁵⁸; ma nei documenti pubblicati sono nominati solo due personaggi del casato de Lanteriis, che occuparono la carica di podestà in altri luoghi del ducato di Milano, precedentemente citati.

La documentazione esaminata non ha fornito notizie riguardanti l'arrivo dei de Lanteriis nel territorio di Castellanza per incarico dei Visconti, lasciando così spazio all'ipotesi di una loro presenza nel nostro territorio già nei secoli precedenti, quando le mutevoli vicende politiche che interessarono la città di Milano indussero i nobili ad acquisire proprietà nel contado.

Il prof. Romanini scrisse che i “*molti onori*” che Arrigo ebbe e di cui parla l'iscrizione vanno probabilmente intesi in modo assai concreto “*buoni compensi*”. Lo deduco dallo “*stile*” di vita di Gian Galeazzo che pagava bene e pagò tutti e tanto spese che, dopo aver esaurito ogni forma di balzelli, arrivò sino a falsificare le monete della sua zecca ducale.

La fedeltà antica e forse l'aiuto recentissimo (dato per togliere di mezzo lo zio Bernabò) valsero dunque al nostro Arrigo il piccolo feudo di Castellanza?

Egli poi ipotizzò che forse la chiesa in cui è sepolto era, come altrove, la cappella della rocca feudale.

L'esistenza di un piccolo antico feudo può trovare conferma dalla presenza di *Riginus Lanterius* all'inizio del 1300, e di *Zanini Lanterii* quale possessore di un mulino e certamente di edifici e terreni agricoli.

Guido Sutermeister ci informa che, all'inizio del 1400, il sacerdote *Luchino Vismara* possedeva in Cogorezio un sedime con edifici, camere, solai, portico, curia, cassine e pertinenze, che era contiguo agli eredi Lanteri⁵⁹.

L'esistenza di una rocca o castello non ha ancora trovato conferme archeologiche o precise citazioni in antichi documenti.

Purtroppo il mancato ritrovamento di documenti riguardanti Arrigo de Lanteriis, non permette di scrivere altro di questo personaggio che è vissuto e ha operato nella scia dei grandi Signori di Milano.

⁵⁶ E. Sàita – I Vismara – op. cit., fasc. II, pp. 383.

⁵⁷ P. Bondioli – Castegnate sull'Olonia – Milano, 1938, p. 29.

⁵⁸ C. Santoro – Gli uffici del dominio sforzesco – op. cit., introduzione, IV.

⁵⁹ G. Sutermeister – Memorie n° 3 – 1936, p. 63.

Nel 1402 morì improvvisamente anche Gian Galeazzo Visconti, figlio di Galeazzo II, elevato alla dignità ducale nel 1395 e insignito del titolo di Duca della Lombardia nel 1397, che si dedicò a espandere il proprio dominio verso il Veneto, l'Emilia e la Toscana, riuscendo in breve tempo a creare un grande stato.

Il suo testamento assegnava al figlio Giovanni Maria il ducato di Milano e la contea di Pavia all'altro figlio Filippo Maria.

A Giovanni Maria, vittima di una congiura di nobili milanesi, successe Filippo Maria che, avendo assistito impotente allo sfacelo dello stato paterno, rivolse tutta la sua attività alla sua ricostruzione.

Al duca Filippo Maria Visconti, nel 1444, si rivolgono Gian Rodolfo Vismara e Giovanna de Lanteriis, affinché intervenga per risolvere il contenzioso sorto tra i due a seguito delle modifiche da lei apportate al mulino del suo mulino, causa dei problemi di funzionamento del mulino Vismara⁶⁰.

“...*Johanna de Lanteriis filia q. Antonii et uxor Xpofori de Homate possident resicham et follam unam super flumine Ollone que solebat esse molandinum...*”, che nel 1336 era stato proprietà del *domini Zanini Lanterii*.

Nella supplica che Gian Rodolfo Vismara rivolse al Duca di Milano, affinché nominasse un ingegnere per verificare l'irregolarità delle modifiche apportate, si apprende che il mulino Lanterii era stato trasformato parte in “resegà”, per la lavorazione dei legnami, e parte in “folla”, per la lavorazione dei panni e della carta.

Lo stesso giorno della sentenza, Gian Rodolfo Vismara concesse in uso perpetuo il suo mulino e un sedime formato da due camere, una stalla, un pollaio in muratura, un portico, una corte interna, un solarium e un prato di 6 pertiche, a Cristoforo de Omate, attore anche della moglie Giovanna de Lanteriis, non presente, con un canone annuo di 30 lire e 7 soldi imperiali⁶¹.

Nel 1447 morì Filippo Maria Visconti, lasciando il ducato senza eredi e minacciato di nuovo dal disordine.

Creatasi la Repubblica Ambrosiana, il comando dell'esercito milanese fu assegnato a Francesco I Sforza, capitano di ventura già al soldo di Francesco Maria Visconti, del quale aveva sposato la figlia naturale Bianca Maria; valoroso condottiero riuscì a imporsi con la forza e l'astuzia, diventando Duca di Milano, che governò splendidamente fino alla sua morte, avvenuta nel 1466.

Il 19 luglio 1470, Gian Rodolfo Vismara rinnovò il contratto d'affitto del suo mulino alla sola Giovanna de Lanteriis, rimasta vedova, che rimase in essere fino al 1482, anno della morte della de Lanteriis⁶².

Questa è l'ultima notizia trovata riguardante i de Lanteriis che hanno lasciato tracce nella storia di Castellanza, non dissimile dalla storia più generale del contado milanese, condizionato dagli eventi che accadevano nella vicina Milano, che nella metà del XV secolo aveva una delle corti più ricche d'Italia, dove, però non mancavano abusi di potere, dissolutezze e intrighi.

⁶⁰ E. Sàita – I Vismara – op. cit., fasc. II, pp. 385, 386.

⁶¹ E. Sàita – I Vismara – op. cit., fasc. II, p. 387.

⁶² E. Sàita – I Vismara – op. cit., p. 388.

Il disordine politico e morale che regnava nella Milano dopo Francesco I Sforza, i frequenti conflitti, il brigantaggio sempre più diffuso, le pestilenze e il malcontento popolare verso balzelli di ogni genere, ebbero come conseguenza, la prima dominazione straniera, quella francese del 1499.

La Lombardia, priva di una propria forza politica e militare, divenne teatro di guerre e lunghe occupazioni di truppe, le cui operazioni militari portarono saccheggi, distruzioni e taglieggiamenti da parte delle soldatesche; fu uno dei periodi fra i più travagliati della storia della città e del contado, con gravi carestie e tumulti.



L'iconografia della SS.Trinità

A completamento di questo contributo alla storia di Castellanza, penso sia interessante qualche considerazione sull'iconografia della SS. Trinità.

Il dogma della SS. Trinità, sancito nel 325 d.C. dal Concilio di Nicea, ha sempre rappresentato un problema per i pittori, per la sua traduzione in immagini in grado di richiamare nei fedeli l'idea di un Dio "uno e trino".

L'esigenza di raffigurare la Trinità si manifestò precocemente nella storia della Chiesa cristiana; sappiamo dalle *Epistole* di S. Paolino di Nola, morto nel 431, che nella Basilica di S. Felice di Nola era raffigurata una Trinità composta di tre figure:

- il Dio Padre rappresentato con una mano che esce dal cielo
- il Cristo come un agnello
- lo Spirito Santo come una colomba

Nel corso dell'Alto Medioevo le rappresentazioni della Trinità furono poco frequenti e assunsero per lo più forme astratte incentrate spesso su figure geometriche (fig.17).



Fig. 17 – Simboli geometrici

Un filone iconografico, tipicamente medioevale, rappresentò la Trinità come una figura umana tricefala, cioè costituita da un solo corpo con tre teste, oppure costituita da una testa triforme, *il vultu trifrons*, come si preferì in Italia (fig. 18).



Fig. 18 – Vultu trifrons

Queste raffigurazioni furono sconfessate dalla Chiesa perché ritenute simboli demoniaci.

Nonostante la tradizione bizantina sia sempre stata restia a dipingere le divinità, a partire dall'XI sec. s'incominciò a rappresentare la Trinità con la figura del Padre come figura umana accanto a quella di Cristo.

Notevole interprete di questa rappresentazione fu Masaccio con il suo affresco della Trinità che si trova nella chiesa di S. Maria Novella a Firenze, databile al 1426 -1428, in cui appare la figura del Padre che regge la croce con il Cristo, sopra al cui capo si trova la colomba, simbolo dello Spirito Santo (fig. 19).

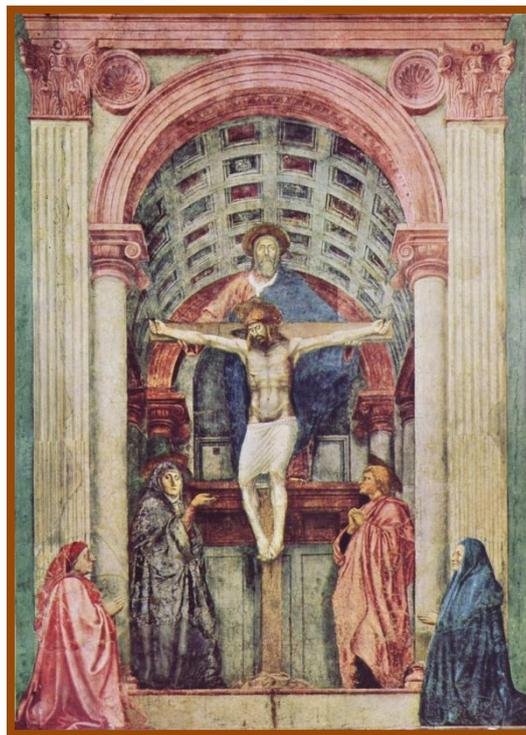


Fig. 19 – Trinità di Masaccio

Variante della rappresentazione della Trinità incentrata sulla figura del Padre che regge il Figlio sulla croce, è quella in cui il Padre accoglie tra le sue braccia il corpo morto del Cristo prima che esso sia deposto nel sepolcro.

Di questa variante fu interprete il pittore spagnolo El Greco con la sua tela del 1577 conservata a Madrid, museo del Prado (fig. 20).

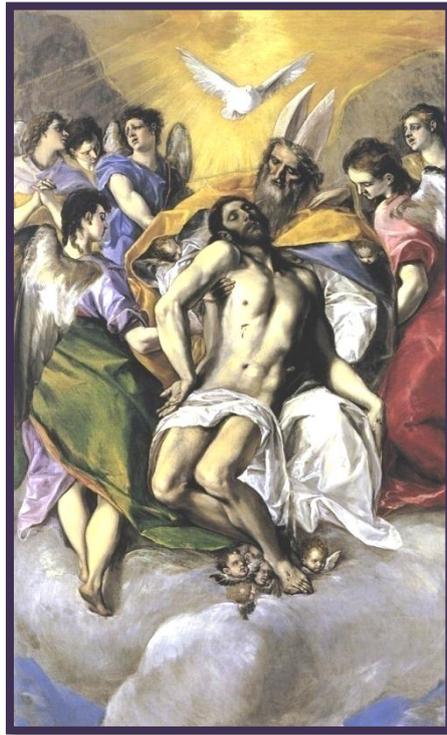


Fig: 20 – Trinità di El Greco

L'immagine della Trinità composta da tre figure distinte e differenti: il Padre Eterno come uomo anziano, il Figlio nella forma umana del Cristo e lo Spirito Santo come colomba, è stata definita dalla Chiesa come l'unica corretta e ammissibile con la bolla *Sollicitudini nostrae* di papa Benedetto XIV nel 1745.

La Trinità raffigurata come triplice immagine di Cristo benedicente, analoga a quella dell'affresco ritrovato durante la demolizione della vecchia chiesa di S. Giulio di Castellanza, fu abbastanza popolare, soprattutto nell'Italia nord occidentale (fig. 21).

Questa rappresentazione triandrica e cristomorfa è stata chiamata *Trinità eucaristica*.



Fig. 21 – Trinità di S. Giulio di Castellanza

L'affresco conservato nella chiesa di S. Giulio, di autore ignoto del XIV sec., trova un importante riscontro in quello della Trinità, anch'esso di autore ignoto del XV sec., che si trova nella chiesa di S. Pietro e Paolo di Castelletto Cervo in provincia di Biella; unica variante rispetto a quello di S. Giulio, sono le tre ostie poste nei calici invece dei tre pani deposti sulla mensa (fig. 22).



Fig. 22 – Trinità di Castelletto Cervo

Questa interpretazione del dogma della Trinità non era accettabile dalla Chiesa, perché dava una forma umana allo Spirito Santo, menzionato dal Vangelo solo esplicitamente in termini spirituali, e perciò fu definita “non appropriata” nel 1745⁶³.

In Italia esiste però un caso in cui la Chiesa, di fronte a una intensa devozione di antica origine, ha concesso la venerazione della Trinità triandrica e cristomorfa che si trova nel Santuario di Vallepietra, provincia di Roma, Diocesi di Anagni, meta di migliaia di pellegrini che vi si recano per chiedere grazie ad un'icona della Trinità affrescata nella grotta di Monte Autore⁶⁴.

La leggenda narra che due nativi di Ravenna si sarebbero nascosti nella grotta per sfuggire alle persecuzioni di Nerone, e proprio in questa grotta ebbero la visita di S. Giovanni e S. Pietro provenienti dall'Oriente.

Per dissetare i quattro uomini, un angelo avrebbe fatto zampillare dalla roccia una vena d'acqua, mentre sulla parete della grotta sarebbe apparsa miracolosamente l'icona della SS. Trinità.

L'affresco, molto bizantineggiante, databile al XII sec., raffigura le Tre Persone Divine identiche nell'aspetto e negli atteggiamenti: tutte e tre sono sedute, benedicono alla greca con la mano destra e con la sinistra mostrano un libro aperto sulle ginocchia; non sono presenti il pane e il vino, simboli eucaristici (fig. 23).



Fig. 23 – Trinità di Vallepietra

Quello di Vallepietra è un esempio di come una tradizione popolare sostenuta da una fede forte possa modificare le regole umane, anche se frutto di confronti teologici illuminati.

Alberto Roveda

⁶³ G. Toscano – Il pensiero cristiano nell'arte – Istituto d'Arti Grafiche – Bergamo, 1960, vol. II.

⁶⁴ N. La Scala – Per grazia ricevuta – Documentario della Grande Storia, RAI 3, 14 agosto 2009.